

Il cardinale Scola ricorda don Giussani nel settimo anniversario della morte

Dalla terra ambrosiana

Presentata da Cl la richiesta per l'avvio della causa di beatificazione

MILANO, 23. L'«aspetto geniale» della proposta educativa di don Luigi Giussani e la sua «forza profetica» nel riproporre, con marcato spirito ambrosiano, la logica dell'incarnazione cristiana sono state messe in risalto dal cardinale arcivescovo di Milano, Angelo Scola, che ieri sera, mercoledì 22, ha celebrato in Duomo la messa nel settimo anniversario della morte del sacerdote fondatore di Comunione e liberazione (Cl). Circa diecimila persone hanno partecipato alla celebrazione, al termine della quale il presidente della Fraternità di Cl, don Julián Carrón, ha reso noto di avere presentato qualche ora prima all'arcivescovo di Milano il *suppliche libello*, cioè la domanda formale d'inizio della causa di beatificazione di don Giussani. «In questo modo - viene spiegato in un comunicato della curia - ha avuto inizio l'iter canonico per introdurre la causa di beatificazione e canonizzazione di questo benemerito figlio della Chiesa ambrosiana».

Nell'omelia il cardinale Scola ha tratteggiato alcuni aspetti salienti del profilo spirituale del «caro monsignor Giussani», sottolineandone soprattutto la sensibilità ambrosiana della proposta educativa. «Fin dai suoi primordi la tradizione della Chiesa ambrosiana ha trasformato il metodo dell'azione di Dio nella storia degli uomini (incarnazione) in una feconda proposta educativa. Ha così generato lungo i secoli figli consapevoli che "troppo perde il tempo chi ben non ama" Gesù». E, appunto, «monsignor Giussani ha espresso questa sensibilità ambrosiana con forza profetica fin dalla fine degli anni Cinquanta, educando all'assunzione integrale di ogni aspetto dell'umana esistenza. Per la logica dell'incarnazione il cristiano è colui che testimonia - in famiglia, al lavoro, nel sociale a tutti i livelli fino ad arrivare all'impegno politico - l'opera salvifica del Crocifisso Risorto».

La logica dell'incarnazione, tutta-

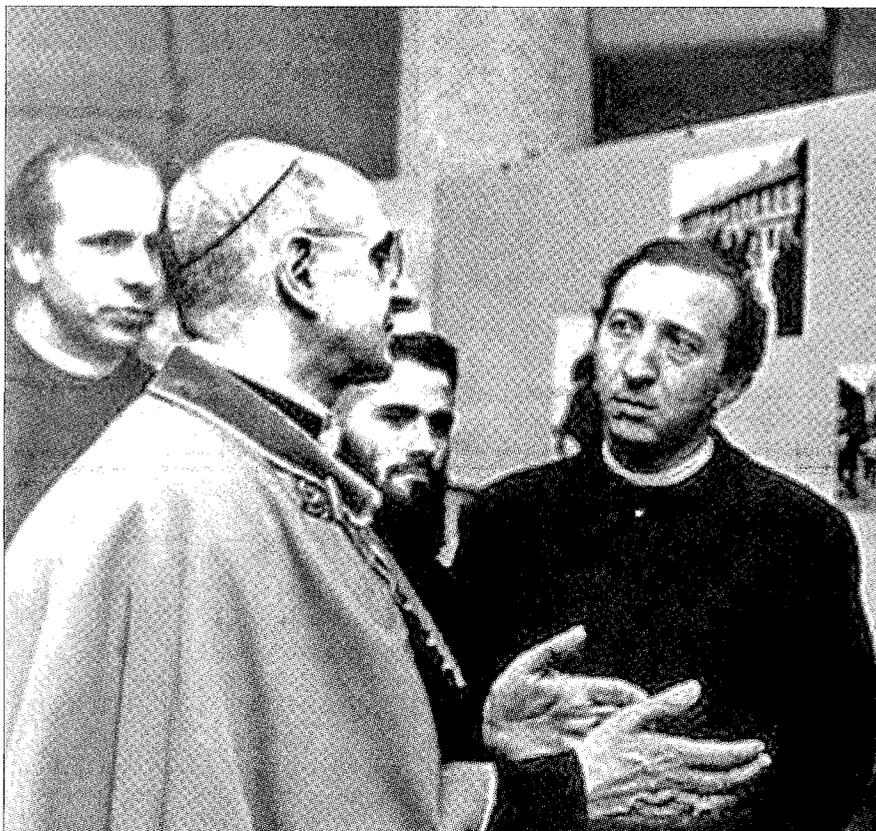
via, non esime il cristiano dal dover ogni giorno fare i conti anche con il mistero del male. Con il conseguente delinarsi di due tentazioni divergenti: ergersi ad artefice della propria salvezza oppure gettare la spugna. «L'azione eucaristica di questa sera pone ognuno di noi davanti a un aut-aut che, a volte tacito e quasi impercettibile a volte prepotente, accompagna ogni nostra azione. Sotto la pressione del male, fisico e soprattutto morale, può prender peso anche nel cristiano la tentazione di pensare che tutto sia *vanitas*, inconsistenza». E, quindi, «o il cristiano presume nei fatti di salvarsi da sé finendo talvolta come gli scribi per "cercare i primi seggi nelle sinagoghe". Oppure la sua libertà cede all'amorevole sferzata del Salmo: "Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: Ritornate, figli dell'uomo"».

Esiste però una via d'uscita. «Questa stretta del male che attanaglia il nostro io e fa sentire tutto il suo peso nel male del mondo, e di cui si parla a proposito e a sproposito in questi tempi di travaglio, non si può dunque sciogliere?». In questa ottica, ha proseguito il cardinale, «un aspetto geniale della proposta educativa di monsignor Giussani non è stato forse l'efficace riproposizione della verità cristiana che nessuno può salvarsi da sé?». E, «la scelta di celebrare la messa votiva del Santissimo Nome di Gesù nel settimo anniversario della morte di monsignor Giussani e per ricordare il trentesimo anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Cl, indica chiaramente la strada della salvezza offerta a ognuno di noi e all'umanità intera». Infatti, «in Gesù la *vanitas* (inconsistenza) è vinta». In questa prospettiva, «la vittoria sulla *vanitas*, la grazia della consistenza, sta tutta nel riconoscimento di Cristo presente che chiede il dono totale di sé. Memoria e offerta esprimono in tal modo la pienezza affettiva cui ogni uomo anela e di cui il cristiano autentico

può fare esperienza».

Oggi più che mai, «come ricorda incessantemente Benedetto XVI questo è il tempo della nuova evangelizzazione a cui tutte le realtà ecclesiali debbono concorrere in armoniosa unità». Infatti, «l'uomo post-moderno domanda salvezza, consistenza: per questo ha bisogno di testimoni di quella "forma bella" del mondo (*Ecclesia forma mundi*) che è la santa Chiesa di Dio». In questa prospettiva il cardinale Scola si è rivolto principalmente alla comunità di Cl ricordando come «il carisma cattolico che lo Spirito ha dato a monsignor Giussani, che la Chiesa ha universalmente riconosciuto, e di cui decine di migliaia di persone in tutto il mondo possono oggi godere, è fiorito in questa santa Chiesa ambrosiana. L'amore che monsignor Giussani le portava è documentato da mille e mille segni e testimonianze. Per i fedeli di questa diocesi appartenenti al movimento di Cl questo dato di fatto costituisce una responsabilità che chiede di essere sempre rinnovata: praticare, nella cordiale assunzione del principio della pluriformità nell'unità, una profonda comunione con tutta la Chiesa diocesana che vive a immagine della Chiesa universale».





Il cardinale arcivescovo di Milano Montini insieme a don Giussani il 2 giugno 1963